

luoghi e fatti

«LEI DI ME NON RICORDERÀ NEMMENO IL NOME... NE HA BOCCIATI TANTI».

1967-2017 LETTERA A UNA PROFESSORESSA DELLA SCUOLA DI BARBIANA, SECONDO VANGELO E COSTITUZIONE

di Sandra Chistolini

Mezzo secolo fa veniva pubblicato il libro della Scuola di Barbiana con il titolo *Lettera a una professoressa*, regia sapiente e sensibile del Priore don Lorenzo Milani. Sin dal primo istante si comprese che questo breve scritto avrebbe fatto epoca e soprattutto si avvertì come un libro di tal genere fosse destinato a lasciare una traccia indelebile nella vicenda scolastica già scossa dai venti di ribellione e di cambiamento all'alba inoltrata della seconda metà del xx secolo. Si era negli anni della protesta operaia e giovanile e le parole coscienza, denuncia, eguaglianza andavano all'unisono con quelle di protagonismo, diritti, responsabilità. Non ci si aspettava che proprio da una piccola scuola di montagna potessero provenire esempi sul come fare scuola in modo che i ragazzi vivessero profondamente la loro esistenza e che fossero loro, in ogni momento, gli artefici del loro destino. Era il primo esempio di smantellamento della scuola sistema di riproduzione della disegualianza sociale e orientamento valoriale per gli insegnanti, affinché imparassero che togliere ad un ragazzo l'istruzione significava privarlo della possibilità di essere persona, lavoratore, cittadino. Nel piano inferiore della Scuola troneggiano arnesi da lavoro, foto, scritte memorabili. In uno dei piccoli e semplici quadri contenenti le scritte significative, con le parole del reverendo, si legge: «Quando avete buttato nel mondo d'oggi un ragazzo senza istruzione avete buttato in cielo un passerotto senza ali» (*La parola fa eguali*). Questa era la triste realtà della scuola selettiva, che più bocciava e più affermava, paradossalmente, di compiere al meglio la sua missione, con insegnanti che sembravano avessero studiato con professori di pedagogia abituati a parlare nel vuoto, senza guardare in volto i ragazzi. In visita a Barbiana «un professorone disse: “Lei reverendo non ha studiato pedagogia. Polianski dice che lo sport è per il ragazzo una necessità fisiopsico...”». Parlava senza guardarci. Chi insegna pedagogia all'Università, i ragazzi non ha bisogno di guardarli. Li sa tutti a mente come noi si sa le tabelline» (*Lettera a una professoressa*, p. 13).

Nel 1956 il Priore diventava il maestro di un piccolo gruppo di montanari che all'inizio pensavano di non poter essere all'altezza della scuola dei ragazzi di città. Come ben si sa, per riuscire in qualcosa, oltre ai mezzi, c'è bisogno di qualcuno che creda in noi e solo allora sarà possibile scalare anche le montagne più alte.

Con un nutrito gruppo di studenti del corso di laurea in Scienze della formazione primaria dell'Università Roma Tre, siamo andati di recente a far visita alla Scuola di Barbiana e siamo stati accolti da un ex alunno che ha raccontato di don Milani, della Scuola, di quell'esperienza umana, culturale, pedagogica che, nata tra due banchi e poche sedie, è poi diventata una vera e propria ragione di vita. Abbiamo anche appreso che il 2017 è l'anno nel quale termina la concessione che permette alla Fondazione Don Lorenzo Milani e agli ex allievi della Scuola di fare di questo luogo la memoria vivente dell'azione educativa e pastorale del suo ideatore. Per Piero Cantini, all'epoca uno dei ragazzi più piccoli, vivere accanto a don Milani e agli altri ragazzi ha significato non solo conoscere i contenuti scolastici, ma soprattutto apprendere una metodologia attiva di ricerca continua della verità. Le parole di Piero, ancora commosse, dopo tanti anni, hanno comunicato il valore dell'insegnare saperi per educare a vivere: «Una cosa importante che a me personalmente ha insegnato è un sistema di vita: non odiare nessuno, non essere invidioso di nessuno, essere una persona normale e aiutare gli altri» (Conversazione a Barbiana, 4 novembre 2016). La Scuola di Barbiana rappresenta il prototipo della scuola attiva ed a ragione possiamo collocarla accanto alle innovazioni che hanno saputo imprimere un nuovo corso alla stessa pedagogia, sprigionando energia e creatività nei ragazzi, insieme a cultura e imprenditorialità. I ragazzi studiavano e lavoravano, avevano il loro laboratorio e sapevano come usare incudine e martello, ma anche la biblioteca e l'astrolabio. Tanti giovani insegnanti si sono formati alla scuola di don Milani, hanno rigenerato la loro missione educandosi ed educando a quell'*I care*, «me ne importa, mi sta a cuore» che voleva dire impegno, attenzione, accompagnamento, senza mai girare la testa dall'altra parte, perché «la verità paga sempre» e perché «bisogna fare secondo la propria coscienza»; infatti, secondo la regola di Barbiana, «la coscienza è indice e giudice di se stessi e l'obbedienza non è più una virtù». La citazione sulla coscienza è portata da Piero per ricordare la faticosa comunicazione tra i papi e Barbiana. Le lettere ai papi sono probabilmente un capitolo ancora tutto da scrivere e sicuramente ben conservato. Pare che sia stata l'azione inaspettata di una suora a far arrivare la lettera della Fondazione a Papa Francesco. Nonostante le condizioni spesso avverse che circondano il mantenimento in vita della Scuola, secondo il modello originale, nulla ha mai impedito agli ex alunni di fare come aveva insegnato loro il maestro. Dalla morte di don Milani (1967) la Fondazione ha scritto ai papi per chiedere aiuto e sostegno e preservare la memoria della Scuola. Il 10 maggio 2014, per la prima volta, il Papa riconosce in don Milani un grande educatore e, come scrive Michele Gesualdi, Presidente della Fondazione, «questa citazione, arrivata dopo pochi giorni dalla dichiarazio-

ne ufficiale di decadenza del decreto del Sant'Uffizio su *Esperienze Pastorali*, ci conferma che la Chiesa ha definitivamente abbracciato don Lorenzo Milani, riconoscendolo come sacerdote saldamente al centro dell'ortodossia cattolica che ha camminato avanti rispetto agli altri». L'idea che il Priore avesse anticipato di decenni riflessioni e conquiste che si sarebbero poi rivelate centrali nella vita nazionale ed europea è piuttosto comune a Barbiana, e i suoi ragazzi possono mostrarne tanti esempi. Non ultimo il consiglio dato ai piccoli di diventare eurosindacalisti per garantire i lavoratori e vederne rispettati i diritti nelle sedi politiche più importanti. Impegno sociale e politico volevano dire rispetto del Vangelo e della Costituzione.

Don Milani insegnava a distinguere il bene dal male senza dogmatismi e la sua critica all'abbandono della scuola può essere considerata la prima azione di formazione verso una cittadinanza attiva. Se si conosce il bene e si sa quale sia la verità bisogna seguire la via mostrando apertamente le contraddizioni ostacolo alla crescita umana: l'alternativa è sempre possibile. La Scuola di Barbiana educava ad essere nel mondo con cognizione di causa. I ragazzi apprendevano a leggere, documentarsi, dimostrare, parlare, scrivere collettivamente, a guardarsi negli occhi sinceramente, a interrogare i grandi della Terra e a verificare se la Costituzione italiana fosse o meno rispettata. Ora il sentiero che conduce dal piano alla canonica, attraverso il ripido bosco, è segnato da 45 pannelli che riprendono gli articoli della Costituzione italiana. La realizzazione è opera della Fondazione Don Lorenzo Milani e dei tanti ragazzi di numerose scuole d'Italia. Ogni articolo è citato, disegnato, commentato. Una specie di Via Crucis che invita a meditare sui nostri diritti e doveri rivelandoci anche le incognite delle inadempienze a cui porre riparo, certamente da evitare.

In una recente ricognizione internazionale *Lettera a una professoressa* risulta tradotta nelle seguenti lingue: inglese, tedesco, spagnolo, cinese, portoghese, maltese, ungherese, turco, valenziano, russo, lituano. La figura di don Milani è studiata all'università e nei corsi di formazione degli insegnanti, mentre l'opera pedagogica viene spesso ripresa nella scuola pubblica, senza escludere la prospettiva politica e sociale del suo insegnamento che genera sempre nuove proposte. In diverse parti del mondo don Milani ha ispirato esperienze educative, come quelle promosse da Padre José Luis Corzo Toral e concretizzate nella *Casa-escuela Santiago uno* (1971), nella *Escuela agraria Lorenzo Milani* (1980) e nel MEM, *Movimiento de renovación pedagógica de Educadores Milanianos* (1982) ed iniziative editoriali come la rivista spagnola "Educar(NOS)" fondata nel 1998. Altri studiosi come Peter Mayo e Carmel Borg (Malta), Gianni Criveller (Hong Kong), Dale Roger (Regno Unito) contribuiscono costantemente alla diffusione del pensiero e delle opere di don Milani nelle lingue dei Paesi nei quali vivono.

Lettera a una professoressa mantiene il suo vigore culturale e lo spessore critico che contiene sollecita a riprendere il grande tema del rapporto tra istruzione e abbandono degli studi da parte dei ragazzi e delle ragazze più vulnerabili. I processi in atto di globalizzazione crescente e di sviluppo delle società mul-

ticulturali, i fenomeni migratori e le politiche di accoglienza, la guerra e l'anelito alla pace trovano risposte pungenti negli scritti del Priore, e nella Scuola di Barbiana ci sono i documenti che descrivono come egli sapesse insegnare con capacità, verità e credibilità la realtà del mondo ai suoi allievi. La Scuola di Barbiana, come sottolinea Michele Gesualdi, non è un museo ma scuola viva che continua ad insegnare a chi può intenderne il linguaggio e penetrarne il messaggio.

Resta comunque il problema della concessione e del futuro della Scuola Barbiana. Non sappiamo come stia evolvendo la questione. Certo è che noi visitatori attenti alla scuola e alla pedagogia di don Milani ci siamo fermati a riflettere e a chiedere per iscritto di non privarci di questa ricchezza umana che è parte della nostra biografia nazionale. Pubblichiamo i passaggi estratti da alcune *Lettere* degli studenti e delle studentesse che si preparano a diventare insegnanti e che il 4 novembre 2016 hanno trascorso una giornata con Piero Cantini. Per ragioni di spazio non possiamo riportare tutta la raccolta delle lettere che ci proponiamo di pubblicare interamente in altra sede. Esprimiamo gratitudine per la condivisione di questa esperienza comunicata con tanto calore ed amore.

Appelli a favore della tutela della Scuola di Barbiana

Una realtà, quella di Barbiana, che ha dato tanto in passato e ha ancora tanto da dare. Un'esperienza di vita vera, difficile da poter trovare al giorno d'oggi, che ci riporta con i piedi per terra e ci fa riflettere in un modo completamente nuovo. Mi sono resa conto che all'interno sono racchiusi quegli aspetti della vita che non basta sentir raccontare o leggere sui libri ma devono essere vissuti perché hanno tanto da tramandare ai posteri. Nel viaggio di ritorno verso casa sento che la scelta di studi che ho intrapreso tre anni fa, ovvero diventare una maestra, è stata quella giusta. E ripensando alle parole tristi di Piero capisco che Barbiana è uno di quei luoghi che non deve mai morire e non deve essere abbandonato da chi per primo deve averla a cuore. (Eleonora Brisciani)

Sono rimasta stupefatta osservando tutto ciò che era appeso alle pareti: cartine che ritraggono i luoghi del Vangelo, schemi per imparare i verbi latini, mappe che mostrano fase per fase lo sviluppo delle potenze europee o la nascita degli Stati indipendenti dell'Africa... tutto rigorosamente fatto a mano dallo stesso don Milani e dai suoi ragazzi. Le storie di Piero hanno animato ogni cosa: ci ha raccontato la giovinezza di don Milani, la sua conversione, il suo impegno verso chi non aveva la possibilità di studiare, la fondazione della scuola di Barbiana e poi di quando tutti insieme hanno costruito l'astrolabio, di quando i ragazzi hanno trasformato un microscopio in cannocchiale per poter osservare le costellazioni, di come hanno progettato l'acquedotto per poter portare l'acqua corrente a scuola, del modo in cui hanno costruito lo stupendo mosaico del "santo scolaro", di quando rimaneva alla scuola anche per dormire e di tante altre storie. Ci ha spiegato cosa era per loro quella stanza: una scuola

a tempo pieno, dalla mattina fino alle sette di sera, in cui si imparava tutto ciò che serviva per vivere attraverso lo studio e la pratica. I ragazzi studiavano su un solo libro, i più grandi aiutavano i più piccoli, nessuno era lasciato indietro, ciò che si studiava veniva messo in pratica (la chimica si comprendeva facendo esperimenti, l'astronomia guardando il cielo, la meccanica realizzando motori, la storia serviva a comprendere il presente), si leggeva il giornale ogni giorno e ci si appassionava allo studio come necessità per crescere, piacere di sapere e capacità di comprendere il mondo. Dopo aver ascoltato questi racconti abbiamo visitato velocemente la stanza della musica e l'officina, luogo fondamentale per cimentarsi e costruire ciò che veniva insegnato. Infine abbiamo visto la cappella e il cimitero con la tomba di don Milani. Da tutto ciò emerge una scuola di vita, capace di far comprendere agli studenti l'essenza e l'utilità di quello che insegna, i suoi valori di accoglienza e di aiuto sono universali e specialmente oggi assumono un ruolo fondamentale quindi credo che questa esperienza non debba andare persa ma essere diffusa quanto più possibile come esempio da seguire. (Stefania D'Altorio)

La notizia che la scuola di Barbiana potrebbe chiudere o peggio, trasformarsi in un luogo a prova di turista, ha provocato in me un sentimento di rabbia e sdegno. Si tratta di un patrimonio storico-culturale immenso, e perderlo o modificarlo significherebbe rinunciare alla purezza originaria che lo contraddistingue e a quella dolce malinconia che solo un luogo fermo nel tempo sa offrirci, rinunciare ai racconti di Piero che sembrano portarti indietro negli anni Sessanta in un normale giorno di lezione nell'autunno toscano, rinunciare al silenzio della natura non contaminata dall'uomo e soprattutto rinunciare alla volontà di don Milani stesso, che avrebbe voluto mantenere la sua scuola così com'è, con i suoi "ragazzi" un po' cresciuti che accolgono le nuove generazioni per trasmettere loro un importante messaggio di speranza e integrazione e uno straordinario esempio educativo. (Chiara Di Maria)

Sono tornata con una domanda dalla visita a Barbiana: cosa direbbe don Milani della scuola di oggi? La risposta non ho potuto trovarla, forse riuscirò a farlo solo continuando a leggere i suoi scritti e ad ascoltare testimonianze su quell'esperienza. Ho capito però ancora una volta che nella mia professione di insegnante Barbiana dovrà essere una luce-guida. Entrando nel mondo scolastico vorrei non dimenticare che ciò che conta è dare gli strumenti per essere liberi, perché il rischio è sempre quello di pensare a trasmettere solo molti contenuti. Quello che mi colpisce della scuola di Barbiana è il modo così efficace e originale con cui questo intento è stato realizzato. Sono infatti tante le esperienze pedagogiche che seguono la stessa linea educativa, ma Barbiana rispetto ad altre mi sembra una prova eccellente di come si possa fare scuola senza rimanere lontani dalla vita dei ragazzi. Una denuncia sociale forte che invita tutti a mettersi in discussione. Purtroppo però la verità raramente viene ascoltata, perché è difficile farlo. Ma, come racconta Piero Cantini, «la verità paga sem-

pre», bisognerebbe ricordarselo ogni tanto. Non credo che per un insegnante ci possa essere aspirazione più grande di un ex alunno che a cinquant'anni di distanza parli della sua scuola come Piero: «La cosa importante che a me personalmente ha insegnato è il sistema di vita di non odiare nessuno, di non essere invidioso di nessuno, di essere una persona normale e di aiutare gli altri». E tutto questo don Milani l'ha trasmesso senza tralasciare i contenuti "disciplinari". Lui stesso diceva che la conoscenza è fondamentale strumento di libertà e nei ragazzi di Barbiana non solo era presente ma era anche fatta propria, era parte della vita. (Fabiola Di Ruscio)

L'importanza dell'insegnamento di don Lorenzo Milani però non risiede solo nel metodo, ma anche negli obiettivi: i bambini, una volta diventati adulti, sarebbero stati in grado di vivere in comunità nel rispetto degli altri. Lo stesso Piero Cantini ci ha confessato che don Lorenzo aveva insegnato loro a vivere, e che tutte le cose che gli aveva insegnato in più di qualche situazione gli erano tornate utili. Per questi come per molti altri motivi pensiamo che sia estremamente importante mantenere la scuola così come è al fine di rispettare la volontà e l'impegno del Priore, uno dei pochi uomini che, nonostante appartenesse ad un ceto sociale abbiente, si è messo al pari dei più poveri riuscendo realmente a dare tutto a tutti, nessuno escluso. (Sara Gramiccia)

Il racconto del signor Cantini prosegue fino alle prime ore del pomeriggio: la luce inizia a calare, se non fosse per questo la conversazione proseguirebbe ancora per ore in quanto a mano a mano affiorano nuovi ricordi e noi siamo sempre più affascinati da tutto ciò che don Milani e i suoi ragazzi riuscirono a realizzare insieme. Sì, torno a Roma, ma prima di andare via rileggo per l'ultima volta la frase sul pannello affisso alla porta della camera del priore: "I care". Me ne importa, mi sta a cuore e a noi interessa e sta realmente a cuore che il ricordo e gli ambienti di Barbiana rimangano fedele testimonianza di una scuola che ancora oggi è punto di riferimento e grande ispirazione per noi futuri insegnanti. (Francesca Grisorio)

Si studiava per diventare cittadini consapevoli moralmente e intellettualmente. Il sistema di vita era l'insegnamento più grande della scuola: niente odio, niente violenza, solo sincerità e generosità verso il prossimo. Nelle parole, nei gesti e nella commozione di Piero si vince l'importanza che quella scuola ha avuto per lui, egli afferma di «aver avuto tanto con poco»; ma Barbiana è ancora importante. La Scuola di Barbiana è viva, continua a parlare e ad insegnare; rappresenta un messaggio che non deve essere distrutto. Quei muri trasmettono sofferenza ed idee: sofferenza di chi la storia voleva emarginato e negato agli studi ed idee capaci di formare uomini liberi, ancora attuali. È fondamentale che questa testimonianza continui a parlare a tutti noi. «Non c'è nulla che sia ingiusto quanto far le parti eguali fra diseguali». (Benedetta Calenda)

Ho imparato quanto si possa apprendere anche non avendo tutto il materiale che si ha in un'odierna scuola. Ho imparato che ci può essere una scuola anche dove si pensa non possa esserne una. Ho imparato che non bastano dei banchi e una lavagna per definire aula, una stanza. Ho imparato che ovunque ci siano bambini con voglia di imparare e una persona con voglia di insegnare, allora lì ci potrà essere veramente una scuola. Ho imparato e compreso infine, che non si deve far morire il ricordo di un insegnamento così grande come quello di don Milani e della sua Scuola di Barbiana, solo per orgoglio o dimenticanza. Bisogna anzi tramandare con rispetto e speranza ai nostri figli questo insegnamento di bontà e determinazione, come ce ne sono pochi nella vita. (Pierluigi Liguori)

È stato molto interessante visitare anche la piccola chiesa in cui don Milani era solito celebrare la messa: un luogo minuto ma carico di fascino e bellezza, non solo per la presenza di un affresco di Giotto e di vari mosaici realizzati dagli allora bambini, ma forse anche per l'eredità che in quel luogo ha lasciato una persona del calibro di don Milani. E tutto questo retaggio è stato percepito da ognuno di noi in un momento molto commovente: nel parlare della morte del sacerdote, il signor Piero è scoppiato in un pianto così spontaneo che ci ha fatto capire la bontà, la generosità e l'amore che don Milani metteva in tutto quello che faceva e di come il suo operare rappresentò per molti bambini che non avevano nulla un'occasione in più per crescere, non solo nell'ambito scolastico, ma soprattutto come uomini! Infatti è proprio questo che ha sottolineato lo stesso Piero, evidenziando gli insegnamenti di vita che gli tramise don Milani attraverso valori come l'altruismo, la sincerità e il sacrificio, il tutto inserito in un contesto scolastico che permise a diversi bambini di avviare un percorso di emancipazione altrimenti impossibile, viste le loro difficili condizioni di vita nell'Italia dell'epoca. E questi sono tutti motivi che dimostrano quanto sia stata importante e lo sia ancora tutt'oggi la Scuola di Barbiana, un esempio di umiltà, passione e perseveranza, una prova tangibile dell'operato di un uomo che, anche se per pochi anni, ha illuminato una piccola comunità avviando un processo di crescita e di sviluppo altrimenti impossibili viste le circostanze. Ecco perché quel luogo deve rimanere incontaminato e immutato e da preservare: un posto in cui si insegnava a vivere come persone vere! Spero con tutto me stesso che questo mio auspicio resti ancora per lungo tempo realtà, perché è fondamentale, in una società frenetica, corrotta e ipocrita come quella moderna, riscoprire a volte valori sani e importanti come quelli che si respirano non appena si oltrepassa la soglia di quella scuola, che non è una semplice scuola ma una palestra di vita. (Sebastiano Lofani)